

## «L'albero e la vita»

A parte la prefazione con la prestigiosa firma di Reinhold Messner, il libro inizia con titoli significativi che sono tutto un programma: «L'albero come simbolo / Oltre l'ecologia». C'è infatti da discutere se l'ecologia, come viene oggi sbandierata e intesa, è un discorso che interessa più l'uomo o la natura.

Nel corso della sua esistenza, fin dal primo apparire sulla Terra, l'Uomo ha sempre volto ogni sua azione a soddisfare i propri bisogni. Ha addomesticato gli animali, ha coltivato le piante, ha corretto il corso dei fiumi: e tutto ciò non certo per il bene degli uni e degli altri, o perlomeno non soltanto per quello. Questo, tuttavia, a ben vedere, può considerarsi un aspetto positivo del rapporto Uomo-Natura.

Ma nei tempi in cui viviamo, in cui il problema economico è assunto a principio dei nostri pensieri e delle nostre preoccupazioni, l'Uomo è andato più in là, ha imparato che la Natura ha un senso solo se può essere sfruttata per il suo benessere; oppure, nel migliore dei casi, se non lo ostacola.

Sembrano avvalorare quest'affermazione le prime due pagine del testo in cui si elencano gli scempi che l'uomo va compiendo a spese della foresta. Se il libro fosse stato stampato alcuni mesi più tardi, le Autrici avrebbero potuto includervi qualche immagine sullo spettacolo non certo edificante offerto suo malgrado dalla TV in occasione dei Giochi Olimpici di Calgary, con la visione del Mount Allan letteralmente devastato per far posto alle piste di sci. Le quali rispondono a esigenze non certo legate soltanto a uno sport per se stesso meraviglioso, ma sono indispensabili piste (proprio così) per incanalare promozioni turistiche e colossali interessi commerciali.

Le paurose offese che infliggiamo alla Natura dipendono in gran parte dalla sfrenata ricerca del benessere, dal modo di vivere e, in particolare, di occupare il tempo libero.

Leggiamo su un giornale che «la nostra tendenza a cercare contatto con la Natura aumenta, paradossalmente, via via che ci allontaniamo dall'ambiente in cui viviamo. Più noi cerchiamo la Natura, più essa si allontana da noi poiché, cercandola, la uccidiamo...»

Ogni nuovo posto alberghiero 'costa' 30 metri quadrati di paesaggio. Un 'camper' ha bisogno di 50 metri quadrati e un appartamento di villeggiatura ne 'consuma' 200. Sull'arco alpino ci sono più di 12.000 'skilift' e di 40.000 piste: i fenomeni erosivi che ne derivano sono di grande portata. Immensi i danni.»

Sennonché Reinhold Messner, nella prefazione al libro di cui parliamo, avverte: «Non basta capire che il danno ecologico, alla lun-

ga, mette in pericolo la nostra stessa sopravvivenza su questo pianeta.»

Così, già alla terza pagina, il testo prende un diverso avvio, avvertendo che «esiste un'ottica ben più sottile, meno nota – anzi, dimenticata – con cui affrontare il problema degli alberi che muoiono.» Le pagine del libro diventano così un inno all'elevarsi dell'albero nell'ordine delle cose, motivo di meditazione e fonte di spiritualità. Una spiritualità che trascende l'albero stesso: «... l'albero può essere sentito come un 'asse' attorno a cui ruotano l'ordine del mondo e il senso stesso della vita. L'asse è direzionale: mostra instancabilmente verso dove si muove il Creato – verso l'alto, verso la Luce. Ma proprio per questo motivo l'albero, che è 'asse del mondo', è anche 'centro del mondo', 'ombelico della terra': mette cioè in comunicazione l'uomo con il divino.»

La parte centrale del libro è tutta costellata di citazioni e di riferimenti a chi ha da tempo capito la sacralità dell'albero: come i pigmei che cantano alla foresta per «svegliarla» quando succede qualcosa di male; o anche come il poeta greco Esiodo (VII sec. a.C.) e come Stazio, poeta romano (I sec. d.C.), per i quali la specie umana trasse origine dai frassini.

Ma ci sono pure citazioni riferite a gente della nostra epoca, come Michel Serres, professore di storia delle scienze alla Sorbona, secondo il quale l'era tecnologica ha prodotto l'«homo insipiens». Un parere che, di fronte a tutti i guai che la tecnica e la tecnologia moderne ci hanno procurato, non siamo certo lontani dal condividere.

In cospetto di tutte le «verità» proposte dal libro alla nostra meditazione, non vorremmo tuttavia abdicare a qualche nostro convincimento. Crediamo di non errare affermando che l'Uomo è la forma di vita più evoluta della Natura: e laddove essa richiede il suo intervento, ecco allora che l'ingerenza, rispettosa e ragionata, nella vita dell'albero può giustificarsi. Anche l'albero invecchia e la sua distruzione non è da considerare come atto definitivo e crudele. Il bosco di oggi, vecchio e malato, può essere domani, grazie al provvido intervento dell'uomo, un bosco giovane e vigoroso.

Chi scrive queste note ha ogni giorno davanti agli occhi, a pochi passi da casa, un rigoglioso bosco di abeti, di larici, aceri, pini strobi, querce nostrane e americane, tigli, ontani, frassini, pioppi tremuli, douglasie. Pochi anni fa, sullo stesso territorio, di 150 ettari, c'era un disordinato groviglio di vegetazione arborea. Ora, piante giovani hanno preso il posto di quelle che ormai avevano concluso il loro ciclo vitale, per vecchiaia o per malattia.

Ma avviene questo sempre e dappertutto?

Per stare con i piedi per terra, qui nel nostro Ticino, quanti metri quadrati di bosco sono stati annientati per costruire pur necessarie opere di progresso? E quale parte di questo bosco distrutto potrà essere sostituita dai rimboschimenti di compensazione?

Ora poi che noi Ticinesi abbiamo scoperto la vocazione per i traffici europei e pensiamo con allegria a nuove lacerazioni per costruire una linea ferroviaria veloce, c'è qualcuno fra noi che si pone il problema dell'ulteriore olocausto ecologico che sarà imposto al bosco residuo?

Siamo «uomini del nostro tempo», ma spesso ci nasce veramente nell'intimo il dubbio che con la nostra «scienza esatta persuasa allo sterminio» finiremo per tramandare ai posteri un mondo senza vita, in cui i nostri pronipoti tenderanno «la pargoletta mano» a melograni di plastica in giardini di cemento e di asfalto. Un mondo in cui non senza ragione potranno chiedersi con Giuseppe Ungaretti:

*È sopravvivere alla morte  
vivere?*

Togliamo questa angosciosa domanda dall'ultima parte del libro, in cui sono giustapposte brevi poesie di autori noti, meno noti e sconosciuti a disegni di Mimo Battista: il tutto nello spirito contemplativo del testo che precede.

Non è nostra pretesa immaginare quale incidenza potrà avere «L'albero e la vita» sulla salvezza del bosco. Crediamo comunque che, al di là della contemplazione mistica sulle intime corrispondenze che ci legano all'albero, oggi occorrono primieramente reazioni e azioni concrete per salvare un patrimonio prezioso nel rispetto, certo, dell'albero e nel fascino che destano in noi i misteri che ne governano l'esistenza, ma anche – e soprattutto – nel rispetto della vita umana.

Cleto Pellanda

